

“ A combattere in Spagna, poi in Sicilia con gli alleati. La grande vita del fotografo ungherese

Forse è la foto più importante del secolo appena trascorso, come dice qualcuno. Di sicuro è quella più vista, utilizzata, stampata, riprodotta in ogni angolo del mondo. Alla fine, la fotografia del «Miliziano che muore», ripresa mentre il combattente repubblicano viene colpito in pieno da una pallottola, è diventata il simbolo stesso della guerra di Spagna e della lotta contro il colpo di stato fascista del generale Franco. Dunque una delle icone visive del '900?

Vera? Falsa? Frutto di una straordinaria messa in scena di Robert Capa? Se ne discute ancora e si continuerà a discuterne.

La foto è, comunque, nello stile e nel modo di fare reportage in guerra, di un personaggio straordinario e unico, morto con la macchina fotografica a tracolla lungo una strada di campagna in Indocina (poi Vietnam) saltando su una mina. Era il 1954 e Capa aveva visto cinque guerre. Ebreo, pacifista convinto, antifascista e comunista, come raccontavano gli amici, Robert è diventato uno dei fotografi più famosi del mondo e il suo lavoro ha influenzato, nel bene e nel male, intere generazioni di reporter.

Disincantato, forse un po' cinico, appassionato bevitore, amico e collega generoso, scialacquatore di soldi, incallito giocatore di poker, mai fermo da qualche parte, mai sposato sul serio, mai padre ufficiale di qualche figlio, mai con tessere di qualche partito in tasca. Fondamentalmente anarchico e libertario, sensibile al dolore del mondo, nemico dell'ingiustizia, della prepotenza e delle dittature era un donnaiolo impetente e dotato di gran fascino.

La foto del «Miliziano che muore» davvero non poteva che essere stata scattata da lui. Anche quando la situazione non era chiara, lui Capa, sapeva alzare a volo verso l'alto la macchina fotografica per riprendere quello che capitava. Un tempismo e una sensibilità come pochi altri. La «macchina come prolungamento dell'occhio», come diceva Cartier Bresson, con il quale Capa diventerà, poi, una parte della vita.

Quando Bob saltò sulla mina in Indocina, lo portarono via a braccia con le gambe spappolate. Aveva ancora al collo la macchina fotografica, la sua «Leica» che lo aveva seguito sui fronti di mezzo mondo. Chissà che furiosa reazione avrebbe avuto se avesse potuto vedere quello che accadde dopo. I generali francesi coprirono la sua bara con una bandiera americana e appuntarono su quella bandiera una medaglia al valore perché «il fotografo era morto come un soldato». Lui, pacifista e anarchico, decorato al valore dai generali.

Già, tutti lo credevano americano perché era in Indocina per «Life», la grande rivista fondata da Henry Luce. Invece Capa era ungherese anche se aveva sempre vissuto come un francese. Era nato nel 1913 e il suo vero nome era André Friedman. I genitori, due poveracci, avevano aperto un piccolo negozio di sartoria a Pest. Aveva appena un anno il piccolo André, quando l'Ungheria entrò in guerra a fianco degli austriaci e dei tedeschi. Dopo la sconfitta, nell'ottobre del 1918, vennero i giorni della rivoluzione «sovietista» di Bela Kun. Poi arrivò il fascista ammiraglio Horthy che fece massacrare cinquemila militanti di sinistra e riempì le carceri e i campi di prigionia di altre settantamila persone. I figli Friedman erano tre: Laszlo, morto prematuramente, André e Cornell, il più giovane. Dopo i comunisti e i socialisti, la repressione investì gli ebrei. Bela Kun e i suoi, infatti, erano in maggioranza ebrei.

Capa, nel 1931, si trasferisce a Berlino con l'aiuto dei correligionari. Ha sempre detto di essersi messo a fare il fotografo perché si trattava della professione più vicina al giornalismo che potesse esservi.

Berlino, in quel momento, è l'ombelico d'Europa: straordinari gruppi di intellettuali sono al lavoro e sperimentano tutto. Tra loro, Bertolt Brecht, Ernst Toller, Karl Zuckmayer, Max Reinhardt, Edwin Piscator e i grandi registi come Fritz Lang e Ernst Lubitsch che stornano un film dopo l'altro. Sono già al lavoro anche gli sperimentatori del Bauhaus. Bob finisce alla famosa e straordinaria agenzia fotografica «Dephot» che forniva materiale a 2500 giornali e periodi tedeschi e a una



Robert Capa mette a fuoco la morte Ma fu vera gloria?

Wladimiro Settimelli

dozzina di supplementi illustrati settimanali, dei quotidiani di Berlino. C'è lavoro per tutti. Per le strade tra l'altro, si spara. Il giovanotto ungherese ha per maestri Felix Man e Simon Futtmann. La foto più famosa che scatta in quel periodo? Quella a Lev Trotskij che parla allo stadio di Copenaghen.

Ma arrivano i nazisti e Capa torna a scappare. Finisce a Vienna, poi a Parigi. In quei giorni lasciano la Germania anche le principali personalità artistiche e scientifiche del paese: Albert Einstein, Thomas Mann, Bertolt Brecht, i più importanti registi teatrali e cinematografici, i fotografi, gli editori, i docenti delle maggiori università, i giornalisti.

Anche a Parigi la vita non è facile e Capa fa la fame. Conosce, tra un pasto saltato e l'altro, Anais Nin, Henry Miller, un folto gruppo di scrittori e artisti e anche il fotografo ebreo polacco David «Chim» Seymour. Sarà lui che presenterà Bob Capa al ricco fotografo francese Henri Cartier-Bresson che è già famoso. A loro si unirà, più tardi, anche Pierre Gassmann, profugo tedesco fotografo e tipografo. È ancora una volta Guttman che trova un lavoro pubblicitario per Capa che, in questa occasione, conosce quella che diverrà la donna della sua vita: Gerda Taro che proveniva da una colta famiglia di Stoccarda e che era fuggita dopo la vittoria di Hitler.

Più o meno nel gruppo sono tutti comunisti o anarchici. Altri si dichiaravano soltanto antifascisti e antinazisti. Capa, proprio in quel periodo, ha cambiato il suo nome ungherese in quello di Robert Capa, «famoso fotografo americano in visita a Parigi» perché si è reso conto che, recitando la parte del reporter america-

Anarchico e libertario, pacifista e donnaiolo Che dispetto quella bara coperta con la bandiera Stars and stripes e decorata al valore militare

no, le sue foto vengono pagate il doppio.

Ed ecco che arriva la partenza per la Spagna. Franco, nel 1936, si ribella al governo repubblicano legalmente eletto. È la prova generale del fascismo e del nazismo, per la Seconda guerra mondiale. Tutti se ne rendono conto. Capa viene ingaggiato da «Ce Soir», «Vu» e «Regards» e parte. Ovviamente è schierato con i repubblicani e vuole combattere per la democrazia, con la sua «Leica». Con lui è partita anche Gerda Taro che scatta fotografie in proprio, oltre ad aiutare il suo uomo. I due fotografi seguono le migliaia di volontari giunti da tutto il mondo per difendere il governo legittimo. Bob e Gerda diventano amici, a Madrid e a Barcellona, di Ernest Hemingway, André Malraux, del medico Norman Bethune, di John Dos Passos, di Pablo Neruda, di Louis Aragon, di Joris Ivens, della «Pasionaria» e dei capi anarchici e comunisti.

La coppia va e viene dalla Spagna a Parigi. Un giorno si ritrovano in un paesetto a pochi chilometri da Cordoba. Il posto si chiama Cerro Muriano e il 5 settembre era stato bombardato dai fascisti. Gli abitanti, poche centinaia di persone, sono in fuga. Anche i combattenti repubblicani si stanno ritirando, salvo un piccolo gruppo che proviene da Alcoy, un antico centro rivoluzionario della Murcia. Gli uomini del gruppo, fronte al sole e fucili in braccio, attendono l'attacco dei franchisti e si battono. Capa è in trincea con loro e alza la macchina fotografica proprio quando uno dei miliziani lascia la trincea sotto il fuoco di una mitragliatrice.

È in quel momento che Capa coglie al volo la morte del soldato lealista. Bob racconterà più tardi di essere stato in trincea con quel combattente per tutto il giorno e la notte e di sentirsi in parte colpevole per quella tragica fine. La straordinaria fotografia di quella morte viene pubblicata da «Vu» il 23 settembre del 1936, poi da «Paris-Soir» e «Regards». Da «Life», il 12 luglio del 1937. Suscita ovunque un enorme scalpore. Mai era stata scattata prima una fotografia ad un combattente nell'istante della morte. Nell'immagine, come si ricorderà, quell'uomo corre tra le stoppie e per raggiungere la fronte bassa di una collinetta, in una luce accecante. Arriva il colpo e lui alza le braccia,

storie

La gioia, il dolore, la fame, la guerra, gli orrori, la nascita, la morte, le vittorie, le sconfitte, le rivoluzioni, i

colpi di stato. Da quel lontano 1839 (la data ufficiale della nascita) la fotografia ha registrato tutto, in un immenso e gigantesco inventario antropologico sulla dell'uomo. Un inventario composto da miliardi di immagini. Alcune, indimenticabili, sono diventate una specie di straordinaria icona di un fatto, di un avvenimento, di una circostanza eccezionale che ci ha commosso, indignato, reso partecipi della vita o della fine di tanti uomini e donne come noi. La fotografia, dunque, come strumento di conoscenza. L'immagine ottica non è la verità, ma quello che hanno visto e capito o intuito tanti straordinari fotografi: a volte professionisti di grandissima fama, a volte dilettanti che si sono trovati al posto giusto nel momento giusto. Vogliamo raccontare la storia di alcune di queste fotografie famose. In particolare quelle che sono rimaste nella mente, nel cuore, negli occhi di tutti. Raccontando di quelle foto, bisognerà raccontare anche la storia del fotografo che le hanno scattate e quella dell'avvenimento, «immobilizzato» dal semplice scatto dell'otturatore di una macchina fotografica, nel mirino della quale qualcuno guardava, magari con la mente e il cuore in subbuglio, le mani che tremavano e le lacrime che scendevano dagli occhi. Molti di quei fotografi sono morti per documentare quello che stavano vedendo e che volevano raccontarci e farci capire. Altri, loro malgrado, sono diventati famosi e celebrati. Tutti però ci hanno raccontato un pezzetto di vita e di mondo: dalla conquista della Luna ai campi di sterminio. Nel bene e nel male i fotografi sono stati i nostri occhi ovunque e dovunque.

molla il fucile e cade fulminato. Quando Capa rientra a Parigi, scopre di essere diventato improvvisamente famoso. Tutti, giornali e giornaletti, hanno pubblicato quella «cosa straordinaria».

Gerda, rimasta in Spagna, muore schiacciata da un carro armato repubblicano. Per Capa è un dramma terribile. Sulla foto del «Miliziano che muore» nessun dubbio per decine di anni: appariva vera e autentica in ogni particolare.

È soltanto nel 1974 che l'autore di un libro ne mette in dubbio, per la prima volta, la veridicità. La cosa viene confermata da un giornalista inglese, inviato alla guerra di Spagna che racconta: «Fu una messa in scena del fotografo che si era fatto "prestare" alcuni soldati da un ufficiale per fingere un combattimento». La notizia, come una bomba, fa subito il giro del mondo, suscitando discussioni senza fine. Colleghi e amici difendono l'onestà del fotografo. Altri spiegano semplicemente: «Era chiaro che si trattava di un falso».

Il negativo originale non c'è più e anche le stampe d'epoca sono sparite. Un po' di anni fa sono saltati fuori dei «sprovini» nei quali si vede, vivo e in piedi, il presunto miliziano di Capa. Ma si tratta di una banale somiglianza, affermano convinti in molti.

Nel 1996 lo storico spagnolo ed ex combattente repubblicano Mario Brotons racconta di essere stato un amico del miliziano ripreso da Capa nel momento della

ta, anche qui, foto diventate famose. Come quelle delle madri piangenti dei morti della Quattro giornate a Napoli. Rientrato a Londra, il mago, il genio del reportage di guerra scende con i primi soldati americani in Normandia. È il D-Day. Siamo nel 1944 e lui mette insieme alcune celeberrime fotografie, scattate con l'acqua fino alla gola, sotto il tiro dei difensori tedeschi e in mezzo a morti e feriti. Capa riprende la liberazione della «sua» Parigi e più tardi viene paracadutato in Germania. A Parigi conosce la grande diva Ingrid Bergman. Nasce un amore straordinario. Nel 1947, tra New York e Parigi viene fondata la più famosa agenzia fotografica del mondo, la «Magnum», una cooperativa di fotografi indipendenti. Ne faranno parte Robert Capa, David (Chim) Seymour, Cartier Bresson, George Rodeger e lo stampatore Pierre Gassmann.

Poi in Vietnam, nuova guerra e quella maledetta mina...

Pubblicità
Il nuovo ritrovato
provoca un effetto tensore
aumentando la resistenza
dell'epidermide

Contro il
«rilassamento»
del Seno

Disponibile in Farmacia



Le attenzioni scientifiche sul problema del rilassamento del seno hanno portato i Ricercatori dei Laboratori Sirky alla scoperta di un innovativo ritrovato contenente principi attivi filmogeni che esercitano un effetto tensore ed Anti-Rilassamento sulla pelle. Il nuovo preparato contiene un complesso reagente biochimico cellulare che innesca un meccanismo astringente e di stiramento cutaneo che rinforza le strutture di sostegno dell'epidermide del seno, conferendole, sin dalle prime applicazioni, compattezza, elasticità e tonicità, contrastandone il decadimento.

Il nuovo ritrovato è già disponibile nelle Farmacie Italiane con il nome di Sirky «Compact System Seno», ed è formulato nei dosaggi specifici più efficaci a seconda della misura del seno: I°, II°, III° e dalla IV° in poi, da usare con il consiglio del Farmacista. Non ha controindicazioni.